

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2940

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

M E R O P E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

D I

S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1763.



IN VENEZIA, MDCCLXIII.

Appresso Paolo Colombani .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ARGOMENTO.

Volendo Aristotile (nel cap. 15. della sua Poetica) dare un esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche la quale avviene , allorchè le persone non conoscono l'atrocità dell'azione che son per commettere , se non dopo averla commessa , e dopo il pericolo , in cui sono state di commetterla ; ne reca l'esempio d'*Euripide* , il quale nella sua Tragedia intitolata *Cresfonte* , fa che *Merope* riconosca il figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo . Siccome questa Tragedia d'*Euripide* non ci è stata conservata dal tempo ; così è difficile l'indovinare l'artificio , con cui egli avesse condotta la favola , e il sapere tutto l'argomento su cui l'avesse distesa . Quanto all'artificio , se n'ha un piccolo barlume in *Plutarco* il quale nel suo Trattato dell'uso de' cibi , riferisce , che *Merope* nell'atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei, se non come assassino del suo figliuolo medesimo , vien trattenu-
ta opportunamente dall'arrivo d'un vecchio , da cui le vien fatto conoscere , che quegli era il suo proprio figliuolo . Quanto poi all'argomento , io ho creduto d'averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso *Pausania* nel lib. 4. , che appresso *Apollodoro* nel lib. 2. della sua *Bibliotheca* . Ed ecco in ristretto quel tanto , che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno

Cresfonte , uno della famosa prosapia degli *Eraclidi* , cioè a dire dei discendenti da *Ercole* fu Re di *Messenia* , e marito di *Merope* figliuola di *Cipsello* Re di *Arcadia* . Per suggestione di *Polifonte* , che pur era degli *Eraclidi* , egli proditoriamente fu ucciso da *Anassandro* servo confidente della Regina , insieme con due teneri figliuolini , che presso di lui si trovavano . *Epito* , che da me nel Dramma vien nominato anche *Epitide* , suo terzo figliuolo , non soggiacque all'istessa disavventura , perchè allora in età ancora tenera , trovavasi ostaggio appresso *Tideo* Re d'*Etolia* . Morto *Cresfonte* , non si poté venir in chiaro dell'autore di tal misfatto , perchè *Anassandro* fu tenuto occulto gelosamente da *Polifonte* . Il sospetto cadde sopra la Regina , per essere stato l'uccisore suo confidente , e suo servo ; e questa voce fu avvalorata con arte anche da *Polifonte* . Ciò la escluse dalla reggenza , e *Polifonte* fu dichiarato Re ; con obbligo di dover render lo scettro ad *Epitide* , ogni qual volta questi capitasse in *Messenia* , e fosse in età di governar
da

4
da se stesso. Il tiranno in tal mentre invaghitosi di Merope procurò d'averla in moglie, ma questa chiese dieci anni di tempo, sperando, che in tal tempo si scoprisse il vero autore del commesso misfatto, o che il figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua eredità, e del suo regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il Re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più d'una volta, per mezzo d'Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il regno al suo vero erede, più volte se ricercare Tideo, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe; ma non potendo nè meno con quest' arte trarre quel Re nelle insidie, gli fece violentemente rapire Argia sua figliuola amata da Epitide, e a lui promessa; a fine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe; e ciò fu cagione, che il Re d'Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore Licisco amico d'Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se Polifonte o Merope fosse colpevole della morte del padre, e de' fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue nozze con Polifonte. Il rimanente s'intende dal Dramma, il cui vero fine si è, che Epitide acquistò la corona, Merope fu conosciuta innocente, e Polifonte per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte d'Anassandro, quando egli stesso doveva farla eseguire alla sua presenza, perdè la corona, e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire, che Messene era la capitale del regno posta alla falde d'un monte, sopra la cui sommità era la fortezza d'Itome; e che non lontano da essa corre il fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal cinghiale del regno, non dee parere inverisimile, sapendosi, che tal fu quello ucciso da Ercole, e l'altro pure ucciso da Meleagro; e che il Cavalier Guarini ne ha pur un altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile Pastor Fido. Stimerei felice questo mio per altro, imperfettissimo componimento, s'egli non patisse altra opposizione che questa.

P E R-

P E R S O N A G G I.

POLIFONTE Tiranno di Messenia.

Il Sig. Domenico Pignotti.

MEROPE Regina della Messenia Vedova di Cresfonte.

La Sig. Camilla Mattei.

EPITIDE Figliuolo di Merope creduto Cleonte straniero.

Il Sig. Cattarina Flavis.

ARGIA Principessa di Etolia.

La Sig. Cecilia Grassi.

TRASIMIDE Capo del Consiglio di Messenia.

Il Sig. Gaetano Ravani.

LICISCO Ambasciatore d'Etolia.

Il Sig. Francesco Casatelli.

ANASSANDRO Confidente di Polifonte.

La Sig. N. N.

La Musica è del Signor Gaetano Latilla Vice Maestro della Ducal Capella di S. Marco, e Maestro delle Figlie di Coro del Pio Ospitale della Pietà.

I Balli sono invenzione, e direzione del Signor Francesco Savveterre.

Il Vestiario è del Sig. Natal Canziani.

A 3

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con Trono grande, Ara nel mezzo con la Statua di Ercole, Tempio in lontananza.

Parte interna del Palazzo regio con porta segreta.

ATTO SECONDO.

Montuosa con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel basso.

Cortile intorno.

Sala con Trono, e Sedili.

ATTO TERZO.

Parte rimota del giardino reale con albero isolato.

Appartamenti di Merope.

Salone reale.

Tutte invenzioni, e direzioni del Signor Domenico Mauro.

A T-

7
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono. Grande Ara nel mezzo con la Statua di Ercole. Tempio in lontananza.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell'infelice Epitide: Cresfonte,
Mio illustre genitor, qui diede leggi:
Qui nacqui Re: Questa è mia reggia; e questi
Famosi abitatori,
Questi fertili campi a me son servi.
O memorie! O grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Miserò, solo, inerme io vi riveggo;
E di tanti vassalli
Un sol non v'è, che Re mi onori; un solo
Che pur mi riconosca; un sol che dia
Almeno un pianto alla miseria mia.

SCENA II.

Al suono di Sinfonia esce Trasimede con seguito di Messeni, che portano in Mano rami, e corone di pioppo, e cingendo l'ara d'intorno, e prostrandosi offrono al Nume i loro rami, e le loro Corone. Epitide in disparte.

Epi. (**Q**uai genti son codeste? E con qual
Cingono il Sagro altare!) (rito
Si accosta a Trasimede.

A 4

Si-

Signor, che al ricco ammanto, al nobil
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
Ond' è che per Messene
Suonan gemiti, e strida? Ond'è che in atto
Di supplici, e dolenti offron costoro
Que' verdi rami? e al Cielo
Fumo d' incensi, e di sospiri ascende?
Tras. Garzon, perchè ciò chiedi?
Qual sei tu? Donde vieni?
Epit. Tal è la sorte mia, che non mi lice
Farla nota ad alcun, fuor che al Re vostro.
Tras. Il Re dal Tempio, ove adempiuti egli
I sagrifizj, e i voti (abbia
Qui verrà in breve. Or ti compiaccio.
Epit. Ascolto.
Tras. Undici volte oggi rinato è l'anno
Dacchè ucciso fu il nostro
Buon Re Cresfonte, e due
Pargoletti suoi figli.
Epit. Il caso acerbo
Tutta d'orror empie la Grecia, e d'ira;
Ma dell' autor non è ben certo il grido.
Tras. Anassandro egli fù.
Epit. Costui m'è ignoto.
Tras. Della Regina Merope era servo.
Epit. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?
Tras. Per la credula plebe
Fama rea se ne sparse;
Ma il suo dolor, la sua virtù nel core
Di chi meglio ragiona assai l'assolve.
Epit. Perchè dall'uccisor non trarne il vero?
Tras. L'ombre il tolsero al guardo, e alla sua pena
Nè più di lui s'intese.

Epit.

Epit. Altro germoglio
Sopravisse a Cresfonte?
Tras. In Opitide vive
Degli Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.
Epit. Come a lui perdonò l'empio omicida?
Tras. L'esser lungi in Etolia
Ostaggio al Re Tideo fu sua salvezza.
Epit. Perchè al vedovo Trono
Non si chiamò l'Erede?
Tras. La sua tenera etade
Ne fu cagione, e più il timor che anch'esso
Di ferro, ò di velen restasse ucciso.
Epit. Ma de pubblici affari il grave peso
Cui s'affidò.
Tras. Sul crin di Polifonte è la Corona
Un deposito Sagro.
All'Erede ei la serba.
Epit. Tanto modesta in Polifonte è l'alma?
Tras. Gode Messenia in lui quel Re che à pianto.
Epit. Di che dunque si lagna ella che il gode?
Tras. Sente dell'altrui fallo in se la pena.
Epit. Per qual destin?
Tras. Distrutti
Da feroce Cingial sono i suoi Campi.
Epit. E il Messenio valor teme un sol mostro?
Tras. Che può mai contra i Numi il valor nostro?
Epit. Sinchè . . .
Tras. Ma il Re s'appressa.
Epit. Nella gran turba io mi nascondo intanto
Penso a gran cose, e generoso, e forte.
Epitide, ecco il giorno. O' Regno, o morte.

A 5

SCE-

A T T O
S C E N A III.

*Polifonte esce dal Tempio col seguite, e va
a sedere sul Trono. Trasimede, Epitide
in disparte.*

Pol. S Tanco, Popoli, è il Cielo
Delle lagrime nostre.

Le vittime ei gradì. Placato il Nume
Chiario parlò. Tu del voler Celeste
Leggi qui Trasimede il gran rescritto
Ed' in tanto respiri

Dal passato spavento un regno afflitto.
porge a Trasimede la risposta dell'Oracolo.

Tr. „Ha Messenia due Mostri, oggi ambo estinti
„Cadranno un per virtude, un per furore:
„Restino poscia in sagra nodo avvinti
„L'illustre schiava, e il pio liberatore.
„Udiste? Or chi nell'alma

Nutre spirti guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor vada, combatta e vinca.

Che se pur tra Messeni

Non v'è core sì forte, alma sì ardita;

V'è Polifonte. Egli esporrà per voi

Non Re, ma Cittadino, e sangue, e vita. *scende*

Epit. Nella sua vita espor non dee chi regna
La salvezza comun. L'orride belve

Affronti anima forte.

Non regal braccio; e se a Messenia ardire

Manca, e virtude; io, Sire,

Giovane qual mi vedi inerme, e solo

Tanto osar posso.

Pol. L'impegno accetto; e in questo dì t'attendo

Al soggiorno real. I miei custodi

Ti scorgeranno ove s'asconde il fiero

Ter-

Terror della Messenia. Ivi se al vanto
L'opra risponde, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne farà.

Epit. Premio non cerco,

Cerco un popolo salvo, e meco porto
Le speranze d'un regno.

Tras. Un dì tal vide

Forse la Grecia il giovanetto Alcide.

Epit. Dono d'amica forte

Non cura il mio valore,

Che quando il braccio è forte

L'alma timor non hà.

Sarà quel Mostro fiero

Trofeo del mio furore?

E pace un regno intero

Dal mio coraggio avrà. *parte.*

S C E N A IV.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. V Er noi, se non m'inganno,
Parmi venir Licisco.

Tras. E desso appunto:

Nunzio del Re Tideo più volte il vide
La nostra Reggia.

Pol. Io qui l'attendo. Intanto

Tu mi precedi alla Reggia, e dille

Che il dì prefisso è giunto

Di nostre nozze. Ella al mio amor dieci anni

Di sofferenza impose;

La compiacqui, e sofferse. Oggi pur compie

La dura legge. All'imeneo promesso

Oggi ella accenda le giurate faci.

Tras. Ubbidirò (pena mio core, e taci.) *p.*

A 6

SCE.

Polifonte, Licisco con seguito d' Etoli.

Lic. **R**E Polifonte, al cui voler sovrauo
Di Messenia ubbidisce il nobil regno;
Il Re Tideo, che glorioso impera
Sull' Etolia possente
M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco
La tessera ospitale, e il noto segno.
Egli si duol, che contra il dritto, e i patti
Di scambievole pace
Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.
La grave offesa è d'alta piaga impressa
In cuor di Re, di Padre. Al suo dolore
Diast compenso. O gli si renda Argia,
O coprirò della Messenia i Campi
D'armi, e d'armati: e pagheran la pena
D'un atto ingiusto i popoli innocenti.
Tanto espone il mio Re. Qual più ti piace
Scegli amico, o nimico, o guerra, o pace,
Pol. Vendicar si dovea
Con la forza la forza.
Dall' Etolico Re, perchè si niega
Epitide al suo Regno?
Egli cel renda, e noi daremo Argia.
Lic. Non è più in suo poter quel che gli chiedi.
Pol. Vani pretesti. Il Re Tideo, se pensa
O farci inganno, o intimorirci, egli erra;
Scelga qual più gli aggrada, o pace, o guerra.
Lic. Come, oh Dio! qui non giunse
L'infautto avviso? E come

Ciò

Ciò che a tutta la Grecia è già palese
In Messenia si tace?

Pol. E che?

Lic. La morte

Dell' infelice Epitide.

Pol. Che narri?

Morto! Ma dove? E come?

Lic. Nella Focide appunto

Colà dove il sentiero in due diviso,
Parte a Dauli conduce e parte a Delfo.

Pol. Stelle! Chi mai versò Sangue sì illustre?

Lic. Vario ne corre il grido,

E al nostro Re da grave doglia oppresso
Mesto ne giunse, e replicato il messo.

Pol. Cieli, avete più fulmini? Volete

Altro pianto, altro sangue? Eccovi il mio.

O stirpe degli Eraclidi infelice!

Misero regno! Prenee sfortunato!

(Ma se Epitide è morto; io son beato.)

Lic. Giusto dolor.

Pol. Sino a più certo avviso

Tacciassi il fiero caso; e la mia Reggia
Sia tua dimora.

Lic. Intanto

Che risolvi d' Argia?

Pol. Eh, ch' Epitide è sol la pena mia.

Tutti i pensieri impegno

Per vendicar l'oppresso.

Non penso più del regno:

Non curo più me stesso:

Non ò più pace al cor.

(Ma chi nel sen legesse

Il bel piacer ch'io sento;

A 7

Ve-

Vedrebbe pur ch'io mento:
Ch'è falso il mio dolor.) *parte.*

S C E N A VI.

Lisisco.

Non si lasci sedur candida fede
Da un dolor menzegno, o almen sospet-
Merope, Polifonte tutto si tema. (to.
Epitide si salvi,
Con la frode innocente, e giunga al regno.
Ma come ancor qui nol riveggio? Ei pure
Mi precedè. Qual Fato
Lo ritarda a Messene, e a voti miei!
L'alma real voi proteggete oh Dei.

A danni d'un tiranno
Accenderò il mio sdegno
Con forza, e con inganno
L'audace al fin cadrà.
Chi oppresso è dall'orgoglio
D'un traditor crudele
Al suo paterno soglio
Tornar si rivedrà. *parte.*

S C E N A VII.

Parte interna del Palazzo regio con
Porta secreta.

Merope.

Ecco pur giunto il giorno,
Che dir poss'io di mia sciagura estrema,
Era

Era poco o fortuna avermi tolto
Il regno non dirò, ma sposo, e figli,
Da man crudel barbaramente uccisi.
Era poco in esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi potessi. Era anche poco
Publicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia Madre, e del mio sesso
Anzi del Mondo il più esecrabil mostro;
Di Polifonte al letto
Vuol ch'io passi, e il consenta. Il decim'anno
Giurato alle mie nozze oggi si compie.
O barbaro tormento!
O giorno! o legge! o nozze! o giuramento!

S C E N A VIII.

Trasimede, e Detta.

Tras. **C**on qual senso, o Regina
Di comando fatal nunzio a te venga
Lo sa il Ciel, lo sa l'alma, (e amor sel vede)
Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze
Vieni sì mesto? Eh più sereno in volto
Dimmi Regina, e sposa
Precedimi più lieto al soglio antico,
Alle novelle tede
Già le attende la Grecia, e un Re le chiede.
Tras. Le chiede un Re; ma pria da te promesse,
Volute non dirò; che ben più volte
Lessi ne' tuoi begli occhi
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.
Mer. E quest'odio alla tomba

Mi farà scorta. Io sposerò il tiranno.
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso:
Indi col ferro istesso.

Fumante ancor dell'odioso sangue,
Su le vedove piume io cadrò esangue.

Trans. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno.

Ah se all'aspra sciagura, altro riparo
Non ti riman che morte;

Vattene: Polifonte

T'accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte? e Trasimede

Mi consiglia così? Questa è la fede
Tante volte giurata?

Tras. Ahi che far posso?

Mer. Se m'ai pietà,

Sull'orme d'Anassandro

Vanne, tutto ricerca; e quell'infame
S'arresti, s'incateni, a me si guidi

Tras. Quanto può Zelo e fè contro il crudele

Tutto farà per te l'alma fedele.

Mer. Bel trofeo della mia fede.

Quel crudel, quel traditore,

D'ira armato, e di valore

Al tuo piede io porterò.

E se ingiusto non è il Cielo,

Il mio core, ed il mio Zelo

A pagnar con chi ti offende

Infamarsi io sentirò. *parte.*

SCE-

S C E N A IX.

Merope, Argia.

Mer. Voi, che sapete, o Dei, la mia innocenza
Regete i passi suoi.

Arg. Non più sola, o Regina,
Andrai costretta alle giurate nozze.

Gli Dei della Messenia

Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo Sposo?

Arg. Al prode

Uccisor del rio Mostro

Il decreto del Ciel mi vuol Consorte.

Mer. Fausto sarà ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume, o mal s'intende,

O ubbidito mal fia.

Ne consorte d'Argia

Altri sarà che Epitide, ne punto

A me cal la Messenia, onde il mio amore

Sagrificar le debba, e il mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e Detti.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo Sposo?

Arg. Il mio Sposo è già scelto. Amor n'
(applaude,

Il genitor l'approva, e Argia l'adora.

Pol. Ma tel contrasta il Fato

Arg. E chi l'intende.

Pol. Chiaro ci parlò.

A 9

Arg.

Arg. L'umano intendimento

Dove il Ciel parli è tenebroso, e cieco.

Pol. Più cieco egli è dove l'appanni amore.

Mer. (Pel caro figlio ella à piagato il core.)

Arg. Sì, Epitide a te figlio, a te Sovrano

E la face onde avvampo:

Non v'è Re, non v'è Nume

Sovra la libertà del voler mio.

Dillo amor, dillo orgoglio,

Son Argia, son Regina. Amo chi voglio.

Al mio core, all'alma mia

Dolci nodi amor prepara,

E l'oggetto del mio affetto

Voglio amar con libertà.

Che si cangi la mia face

Non fia ver; ma viva ognora,

E più accesa, e più vivente

Nel mio sen risplenderà. *P.*

SCENA XI.

Merope, e Polifonte.

Pol. **D**El cor d'Argia resti la cura ai Numi:

Del tuo bella Regina,

Ragion ti chieggo. Ei per tua legge è mio.

Pegno della tua fede a me giurata.

Prezzo di mia costanza a te serbata.

Mer. Polifonte ti parli

Merope più sincera.

T'odio quanto odiar puossi

Un Carnefice, un Mostro, un Parricida.

Pol. Merope odiarmi tanto? In che t'offesi?

Mer.

Mer. In che mi chiedi? Il dica

Il rimorso al tuo core,

E se pur giunto sei nelle tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio tel dica il sangue.

De miei figli svenati,

Del mio sposo tradito.

Pol. Sì tradito, e da chi? Già m'arrossisco

Rinfacciarti una colpa,

Che d'obbrobrio fatal copre il tuo nome,

Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

Mer. Dillo ministro infame

De tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,

Chi ti spinge a salir sul non tuo foglio.

Pol. T'intendo pur, t'intendo,

Polifonte qui regna; e perchè regna

Con odio, e con orror, Merope il fugge.

Mer. Non t'odio perchè Re. Mal mi conosci,

Più giusto è l'odio mio. Basta: ancor vive

L'empio Anassandro: ancor mi resta un figlio,

Per me ancora v'è un Giove.

Pol. Ed al tuo Giove in faccia

Al talamo verrai.

Mer. Dimmi al Sepolcro,

E verrò più tranquilla.

Pol. Nò nò. Dell'odio tuo sien la gran pena

Gli sponsali giurati.

Straascinata all'altar verrai costretta,

Più che dal mio comando

Dal sagra tuo solenne giuramento.

Mer. (O giuramento! O Merope infelice!)

Orsù verrò tiranno;

Ma senti, qual verrò: senti qual devi

A IO

At-

Attendermi Consorte.
 Voi tremende d' Abisso
 Implacabili furie, e tu funesta
 Sanguinosa discordia,
 Odio, Morte, terror tutti v' invoco
 Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi
 Sul letto profanato
 Le sacrileghe faci,
 E voi di fiori invece
 Spargetelo di serpi, e di ceraste,
 Sinche pallido esangue, e tronco busto,
 Quel tiranno crudel per me si scerna,
 Dormir l' ultimo sonno in notte eterna.

Barbaro traditor,
 Porta l' amor, la fe
 Lungi da questo cor.
 Amor tu chiedi a me?
 Mira ne danni miei
 Qual sono, qual tu sei,
 Empio tiranno.

Odio, furor, velen
 Per te sol nutro in sen
 Premio al tuo inganno.

p.

S C E N A XII.

Polifonte, poi Epitide.

Pol. **C** On chi perde ogni legge
 Perdasi ogni misura, e si prevenga
 Un infano furor. Ma s' introduca,
 Guardie, a me prima il giovane straniero.
Epit. Impaziente attendo

II

Il momento, Signor, che mi conduca
 A liberar dal comun danno il regno.
Pol. In Itòme ei si scorti. Il suo sostegno
 La Messenia in te mira.
 Ti giuro un cor della tua fè condegno.
Epit. Vado lieto o Signore all' alta impresa.
 Sento desio di gloria,
 Che di nobile ardir m' accende il core;
 Sento il dover (ma più d' ogn' altro amore.)
 (Sommi Dei, voi che scorgete
 L' alma rea di quel tiranno
 Deh pietosi omai scendete
 L' innocenza a vendicar.)
 Nel pensar al gran cimento
 Destar sento in mezzo al core
 Il valore-la costanza,
 (La speranza di regnar) *parte.*

S C E N A XIII.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L** Asciate mi o Custodi. Alla vendetta
 Alla mia sicurezza
 Tempo è omai di pensar. L'uscio è già chiuso.
 Or ben te ne avvedrai Merope ingrata
chiude l'uscio:
 Quanto possa un offesa in cor reale.
 Olà Anassandro. Epitide già estinto
Apri la porta secreta
 Merope ancor si estingua.
 Anassandro.
Anaf. La voce
 Del mio Signor pur giunge

A II

A

A ferirmi l'udito.

Poli. E a trarti insieme

Da quel muto soggiorno

Alle braccia reali, e al chiaro giorno. *lo abbrac.*

Anaf. A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest'ozio profondo, in cui sepolto

Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Poli. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue.

Basta che tu v'assenta, e che tu dia,

Fedele amico il compimento all'opra.

Anaf. Eccomi: vuoi ch'io torni

Nella reggia d'Etolia, e colà sveni

Anco in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Poli. Morì già l'infelice; e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo

E più facile impresa. Esci in Itòme,

Soffri, che tra catene

Ti rivegga Messenia.

Della morte de' Figli, e del Marito

Accusa la Regina, e attendi poi

Dalla mano real di Polifonte

E grandezze, e tesori. Ancor del Trono

Vieni a parte se vuoi; tutto ti dono.

Anaf. La regina accusar?

Poli. Sì: qual rimorso?

Anaf. Quello, che più risente un'alma ingrata.

Poli. In Merope riguarda.

La nemica comun.

Anaf. Ravviso in essa

Anche la mia Regina.

Poli.

Poli. Se n' ai pietà la nostra morte è certa.

Anaf. Mio Re, non più: Si serva,

Alla nostra salvezza, e alla tua forte.

Poli. Caro Anassandro,

Della grandezza mia fido sostegno;

Per te dir posso è mio lo Scettro è il Regno. *p.*

S C E N A XIV.

Anassandro.

Servir deggio al mio Re. Tutto per lui
Oprare alfin mi è forza.

Io ricercar non vò, se l'opra mia

Ora sia giusta, o pur ingiusta sia.

Freme sdegnato, e fiero

Il mar turbato e nero:

Tuona, balena il Cielo

Non o timor, ne temo

Costante ogn'or farò.

Deggio ubbidir chi regna

Giacchè vassallo io sono,

E per serbarlo in Trono

La vita io perderò. *p.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Montuosa con Rocca nell'alto, grotta nel mezzo, palazzo delizioso nel basso.

Polifonte, Licisco.

Pol. **F**U voler degli Dei ciò che rapina
Parve forse alla Grecia.

Fata è mercede al vincitore Argia.

Lic. Dal Re suo Padre il suo destin dipende.

Pol. E dipende dal Ciel quel de Regnanti

Lic. (Epitide se perdi la bella Argia
Ben ne preveggo i pianti.)

SCENA II.

Merope, e detti.

Mer. **S**U l'orme di Licisco
Vengo dolente Madre. Infausto grido
Sparso è d'intorno: E morto il figlio, o vive?

Lic. Ciò che dirti può il Re, taccia Licisco.

Pol. E a Merope che il chiede, un Re nol dica.

Mer. Crudel! perchè si niega

Un sì giusto conforto ad una Madre.

Lic. Chi più figli non ha non è più Madre.

Mer. Ah! Lo dicesti pur: morto è mio figlio.

Lic. Alla Madre morì, pria che alla vita.

Mer. E la vita, ch'ei spira, egli è pur sangue.

Dal-

Delle viscere mie.

Pol. Tuo Sangue ancora

Era quel di due figli.

Mer. Ed io lo sparsi?

Pol. La Messenia lo sà: la fama il dice.

Mer. Basta che il cor mi assolva, e che gli Dei
Veggan la mia innocenza, e la mia fede.

Pol. Ma qual suono festivo odo dal Monte?

Vincitor forse è giunto

Il giovane dal Mostro?

Lic. Appunto, appunto.

SCENA III.

*Preceduto da festoso corteggio Epitide scende
dal Monte intanto si suona allegra
Marcia. Li suddetti.*

Pol. **L** Ascia, che al feno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator.... Perchè t'arresti?

Epit. Avvezze

Con le fiere a pugnar braccia Selvagge

Ricufano l'onor di regio amplexo

Mer. (O Dei! Qual se l'ascolto, e qual se il miro

Mi si desta nell'alma inusitato

Non inteso tumulto?)

Pol. Libero è il regno; ogni alma esulta; e sola

Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Epit. Che? La Regina.. Oh Dio! Merope è questa?

r. Merope sì, non la Regina. Un ombra

son di quella che fui.

t. Concedi, o Donna eccelsa,

A 13

(Ah

(Ah quasi dissi o Madre)
Ch'io bacci umil la nobil destra.

Mer. (O baccio

Onde in seno mi è corso è gelo, e foco!)

Pol. Come? di Polifonte

Fuggir le amiche braccia? E imprimer poi
Su colpevole man baccio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed ora adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? A chi?

Mer. Straniero addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò che esporrò, Regina,

La tua richiede, e la real presenza.

Mer. O Ciel la mia! Parla, chi sei? che rechi?

Epit. Etolo io son. Ne Calidonii boschi

Della faggia Eridea nacqui ad Oleno.

Il mio nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso

Con tal arte l'adombra.)

Mer. Or d'Etolia a noi vieni?

Epit. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo, e Dauli,

Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Nella Focide?

Epit. Appunto.

Lic. Quant'è?

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno

Lic. Tutto s'accorda e'l tempo, e'l loco. *a Pol.*

Pol. Estinto

Il ferito giacea?

Epit. Tanto di vita

Spi-

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Moro. Di Masnadieri

Turba feroce, alle rapine intesa

M'assassinò. Nel fior degl'anni io moro.

Mer. Misero!

Epit. Di Messene

Nella Regia, soggiunse, a Polifonte

Ed a Merope reca

Quest'aureo cinto, e questa gemma illustre
Mie spoglie, e mio retaggio.

Baccia per me di Merope la destra,

La destra sì, che, forse

Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano

Ch'io stesa avea, strinse alla sua: poi tacque,

Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?

O desolato regno! O sconsolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto

L'unico figlio, il caro figlio è morto.

Epit. Resisto appena.

Lic. Il grido

Nulla menti del caso acerbo, e fiero. *a Pol.*

Pol. Ma di Merope il pianto è menzognero. *a L.*

Mer. Quietatevi, o singulti. Omai l'oggetto

Si cerchi alla vendetta; e si risvegli

Qual dall'onda l'ardor, l'ira dal pianto.

Dimmi, o Cleon. Solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Lic. E solo appunto

Sortì d'Etolia, e sconosciuto il Prence.

Mer. Turba di Masnadieri

Non lo assalì?

A 14

Epit.

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?

Epit. Il Sangue
Di più vene gli uscì.

Mer. L'ora?

Epit. Non molto
Doppo il meriggio.

Mer. E come
Semivivo restò, come il furore
Non finì di svenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. No, traditore

Di che tu l'uccidesti.

Epit. Io, Regina, l'uccisi?

Mer. Tu infame.

Tu tu l'assassinasti.

Scusa se puoi, la tua perfidia. Il core
Mel disse al primo sguardo. Or mel conferma
Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Epit. Se colpevole io sia

Mer. Sei traditore

Tu crudel, tu vuoi ch'io sia
Senza figlio oppressa, e mesta.
Trema iniquo, ancor mi resta
Il mio affanno, il mio dolor.
E scorgendo l'alma mia,
Che il suo mal da te sol viene
Pensa stragi, e cerca pene
Per punirti o traditor. p.

SCE-

S C E N A I V .

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. **D**I Merope dall'ira [scudo
La tua vittoria, e il mio poter ti è
Ella Matrigna a'vivi

Madre parer vuole a' suoi figli estinti.

Epit. Se estinti gli bramò, perchè gli piange?

Pol. Tutto è menzogna. O nulla costa, o poco
Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Lic. Eh mal giudichi un cor, se credi al guardo.

Pol. Pace all'ombra real. Giorno si lieto

In cui per tuo valor salva è Messene,
Festiggi i tuoi Sponsali.

Epit. I miei?

Pol. Di quanto oprasti alta mercede

Avrai nell'amorosa
Regal Vergine illustre

Scelta da Numi a te compagna, e Sposa.

Vedrai la cara Sposa

Bella, gentil, vezzosa.

Quel guardo che innamora

Il cor t'accenderà.

Vedrai sul vago viso

Tutte le grazie, il riso,

E l'amorosa Stella,

Che scintillando v'è. p.

A 15

SCE-

S C E N A V.

*Epitide, Licisco.**Epit.* A Me nozze? a me Sposa?*Lici.* Il Ciel decreta;
Epitide ubbidisca.*Epit.* E poss'io farlo?

Configliarlo Licisco?

Lic. Così servo al tuo cor; così al tuo amore.*Epit.* Il mio amore, il mio cor, l'anima mia
Non è lo fai, che l'amorosa Argia.*Lic.* E Argia farà tua Sposa,
Argia farà tuo premio. Il Ciel la vuole
Prigioniera in Messene,
Perchè seco tu regni amato, amante.*Epit.* O' me, se ciò fia vero
Fortunato amator lieto regnante!*Lic.* Siegui il sentier ben cominciato, e spera.
Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.

Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.

Epit. Ah che il duol della madre è mio spavento.*Lic.* Dillo tua debolezza. A te i Fratelli,
A te il Padre sovvenga, e il tuo periglio.*Epit.* Sì, ma Merope è Madre, ed io son figlio. *p.*

S C E N A VI.

*Licisco.***C**Hi non teme i perigli
Troppo tenta la forte. Un bell'ardire
Sem-Sempre giova alle imprese;
Ma se passa il confine,
Si sa che ha le cadute assai vicine.Quel bell'ardir che nasce
Da un generoso core,
Va per le vie d'amore
Sempre ammirar si fa.
Ma se alla sola sorte
Abbandonar si vuole
Spesso accostar si suole
Alla temerità. *p.*

S C E N A VII.

Cortile.

*Argia, e Trasimede.**Tras.* **I**N così lieto dì, se il Ciel ti vuole
Sposa del vincitor, perchè si mesta
Ti mostri, o Principessa?*Arg.* Perchè il mio cor non è contento.*Tras.* E quale
Esser può in te cagion di pena?*Arg.* Ah dimmi
Trasimede, in amore
Provasti mai nemica sorte?*Tras.* Io?*Arg.* Sì
Dillo non mel celar.*Tras.* Pur troppo.*Arg.* E fosti
Lieta allora, o dolente?*Tras.*

Tras. Io sospirai
 E amor sospiro, o Dio!
Arg. Tale è l'affanno mio. Peno d'amore:
 Lunge è il mio bene, e forse ah più non vive;
 E vuoi vedermi lieta?
 Ambizioso fasto
 Non cura questo core.
 Sia lode al vincitore;
 Ma non creda ch'io mai
 Arder possa al suo foco. E troppo impressa
 In quest'anima mia,
 E farà fin ch'io viva impressa ogn'ora
 Quell'amabile idea, che m'innamora..
 Se sapessi oh quanto è vago
 Il tiranno del mio cor;
 Ho nel sen la cara immago,
 Che mi fa languir d'amor..
 Se sapessi oh quanto fida
 E quell'alma innamorata
 Tu diresti, o fortunata
 Bella sorte amor ti dà. *p.*

S C E N A V I I I.

Trasimede, poi Merope.

Tras. Qualche volta è piacere
 L'aver compagni nel soffrir. Ma viene
 Merope la Regina.
Mer. Dunque Anassandro è in tuo potere?
Tras. Avvinto
 E il traditor fra ceppi, alta Regina..
Mer. Giusti Dei! pur vi fece

Pietà

Pietà la mia innocenza;
 A me tosto il fellon. *alle Guardie*
Tras. Non lungi attende
 La giusta pena sua.
Mer. Già viene il traditor, nel fosco volto
 Di perfidia, e timor spiega le insegne.

S C E N A I X.

*Anassandro in Catene fra guardie, e
 Detti.*

Anaf. Voi mi tradiste, inique Stelle indegne.
Mer. Qual colpa an di tua pena
 Gl' Astri innocenti? al tuo fallir la devi.
Anaf. A me la debbo è vero;
 Già ne sento l'orror, veggo i ministri;
 S'arruotano le scuri, ardon le fiamme,
Mer. Ma fiamme, Scuri, e orribili tormenti
 Degne pene non fian del tuo delitto.
Anaf. Ne eguali al mio rimorso. Errai Regina.
Mer. E reo del mio dolore
 Perchè farti? perchè? De miei custodi
 Era Duce Anassandro.
Anaf. Era tuo Servo.
Mer. E tu ingrato....
Anaf. Sacrilego
Mer. Fra l'ombre
 Trafiggesti il mio Re.
Anaf. Cresfonte uccisi.
Mer. Ne fazio di una morte, e d'una colpa
 Svenasti i figli miei.
Anaf. Copia innocente,

Tras.

Traf. Confessa il fallo. (a *Mer.*)

Mer. Il perfido non mente.

Traf. Or dì chi tal ferezza
Ti consigliò?

Anaf. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper. Di publico delitto
Publico sia il giudizio.

Mer. Vanne, e finchè d'Altea sovra il tuo Capo
Cada la pena estrema
Del castigo all'orror perfido trema.

Anaf. Si sì morirò, ma del mio fatto istesso
Altri cadrà con mio piacere appresso.

E piacer nell'ore estreme
Il saper che ancora in vita,
Doppo l'ultima ferita
Il mio nome resterà.

Che farà temuto ancora
Benchè ignuda, e fredda salma
Che l'ardire d'quest' alma

(parte)

Traf. Il suo castigo ad affrettare io parto.
Solo pria di partir

Mer. Parla.

Traf. Concedi,
Che sul timido labbro esca un sospiro,
E ti dica per me...

Mer. Taci; è rifletti,
Che Merope son' io la tua Regina.
Questo ti basti; e regga i pensier tuoi
Quel buon dover che trascurar non puoi.
(parte)

SCE-

S C E N A X.

Trasimede solo.

Ripensando al dover pur troppo oh Dio,
Veggio che l'amor mio
D'un cieco ardire è reo. Da franco volto
Simulare conviene,
E in onta al cor non palesar le pene.
Quell'affetto, ardito amante,
Che spiegar gli accenti tuoi
Fa ben giusti i sdegni tuoi,
E colpevole ti fa.
Qual nascesti, e qual tu sei
Chiaro intendi, e dati pace;
Altre fiamme ed altra face
Per te amore accenderà. (parte)

S C E N A XI.

Sala con Trono, e Sedili

Argia, poi Epitide.

Arg. **L**ieto, lieto mio core; il grido sparso
Della morte di Epitide è un inganno
Il mio Epitide vive;
E di Cleon col nome
Vive in Messene, e vincitor si onora.

Epi. Qui Argia?

Arg. Qui l'idol mio?

Epi. (Ad essa ancora

D

D' uopo è celarmi .)

Arg. Caro Epitide mio

Epi. Qual favellare ?

Epitide non son .

Arg. Come non sei ?

Epi. Nò , non sono qual pensi .

Arg. (Ah s' egli finge

Fingasi ancor .) Palefa l' esser tuo .

Epi. Cleon son io , che col valor del braccio

Colà nel bosco ombroso

Atterrò il fiero mostro , e fia tuo Sposo .

Tale è il voler de Numi , e di chi regna .

Arg. E qual voler , qual legge

Anno i Numi , e chi regna

Sovra un libero core ? Il tuo valore

Eligger può rispetto ,

Ma non già l' amor mio ,

Che ad oggetto più degno io serbo intero

(Ah fingendo rigor peno davvero .)

Epi. Cara più non resisto . Argia , perdona ,

Epitide son' io .

Arg. E a me celasti ?

Epi. La colpa è del destin . Ma troppo io resto

Da te partir conviene .

Arg. E vuoi lasciarmi ?

Epi. Sì , per pochi momenti

Soffrasi ancor : non si tradisca , o Dio ,

Per un breve piacer quel gran disegno ,

Che m' assicura e la vendetta , e il regno .

Arg. E ver ; parti ; ma oimè . . .

Epi. Di che t' affliggi

Il tuo fido son io :

Alla tua bella face ardo costante :

Tor-

Tornerò lieto amante ,

Non dubitar a quei vezzosi rai ;

E lasciarti mai più non mi vedrai .

Arg. Del mio cor Speranza sola ,

Non lasciar chi ti ama tanto

Sempre mesta a lagrimar .

Epi. Si m' attendi , e ti consola :

Cessi , o cara il tuo bel pianto .

Tornerò , non sospirar .

Arg. Senti Senti . . .

Epi. Oh Dio ! che vuoi ?

Arg. Serba a me gli affetti tuoi .

Epi. Sì mia vita .

a 2 Addio mio bene .

Dolce gioja in tante pene

E la nostra fedeltà .

Con quest' alma innamorata

Quanto è barbara e spietata

Del destin la crudeltà !

S C E N A XII.

*Merope, Trasimede, Licisco, Epitide seguita
da popolo, poi Polifonte.*

Mer. Seguami pur Licisco ,

S Venga Cleon ; presente

All' alto formidabile giudizio

Tutto vorrei non che la Grecia , il Mondo .

Tras. Sol manca il Re .

Epi. Che fia ?

Poli. (Stabilirò sul trono

Qui

Qui la vendetta, e la fortuna mia.)
 E che? Senza il mio voto, e me lontano
 V'è chi raduna, e popoli, e Soldati?

Mer. Mio ne fu il cenno: e questo
 Dacchè vedova son, fu il primo, e il solo.
 Qui si dee, Polifonte,
 L'innocenza svelare, e il tradimento.

Poli. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'accusator farà Anassandro, al fine
 Tratto ne ceppi. E voi,
 Voi Messeni custodi delle Leggi,
 Difensori del regno; e tu che sei (a *Tras.*)
 Del Consiglio Sovran regola, e mente,
 Il giudice fareste.

Epi. Ella è innocente. *a Licif.*

Licif. Tal sembra. (ad *Epit.*)

Poli. Opra è de Numi
 L'arresto d'Anassandro. Ei qui si tragga.
 Saranno Trasimede, e la Messenia
 Il tuo giudice, e il mio.

Tras. Facciasi. Ad Anassandro
 Diasi libero il campo
 Di favellar. Licisco,
 E Merope, e Cleon meco s'affida;
 E tu, Signor, l'eccelso trono ascendi;
 A cui da nostri voti alzato fosti.

Poli. Nò, nò: mi spoglio anch'io
 Del reale carattere che in fronte
 M'imprimeste, o Messeni.
 Reo Merope mi crede, e fin che il vostro
 Memorabil giudizio
 Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
 Eccovi Polifonte

Non

Non Re, ma Cittadino. Il Re, voi siete:
 Ed al vedovo trono io queste rendo
 Non mie, ma vostre alte reali insegne.
 (Depone la Corona.)

Merope, or senti, in noi
 S'è il reo, v'è l'innocente.
 Tu accusi Polifonte:
 Te la Messenia. Orsù la legge è questa.
 Al giusto la Corona; al reo la testa.

(Siede cogl'altri)

[ad *Epit.*]

Lici. Ei non errò.

Epi. Voi lo sapete o Dei.)

Tras. Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Geni, voi tutelari
 Di questo regno, e voi
 Del mio Re, de miei figli,
 Che d'intorno m'udite anime belle,
 Fate, che il ver s'intenda,
 E alfin sull'empio cada
 L'alta fatal vendicatrice spada. (Siede)

S C E N A XIV.

Anassandro fra Catene, e Soldati e Detti.

Anas. O Ve sono le Scuri? Ove i Ministri?
 Ove il palco di morte?
 L'ò meritata vil: l'attendo forte.

Tras. L'avrai fellon, l'avrai ma in più tormenti,
 In più pene divisa. Or t'apparecchia
 Nulla a tacer, nulla a mentir del grave
 Abbominando eccesso.

Anas. A che richieste? A che minacce? Io sono
 L'uccisor di Cresfonte, e de suoi figli,
 Ecco il braccio, ecco il ferro in brevi accenti.

Ecc.

Ecco il delitto, il testimon, la prova.
getta un stilo nel mezzo.

Traf Non basta. Del misfatto
Si cerca il seduttor, non il ministro.

Anaf. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch'io più temea. Spietato
Fui per esser fedel. Deh questo vanto
Non mi si tolga in Morte; e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto, e il sol mio pianto.

Mer. No, no: rompi cotesto
Silenzio contumace.

Anaf. Oh Dio!

Pol. Che tardi? A forza di tormenti
Parlerai, se persisti.

Anaf. Su via si parli. Un traditor non mente
Quando in morir teme il rimorso, o il sente.
Cadde Gresfonte, e diede il colpo atroce
Merope

Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo; un ne ricevi:
E passi dal mio volto, e dal mio sguardo
Entro l'anima tua, quantunque infame,
Una voce, un'idea che ti sgomenti.
Riconoscimi, e poi
Che colpevole io sia, dillo se puoi.

Anaf. (Ahi voce! ahi vista! Instupidita è l'alma,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio,

Pol. Merope, non si teme da chi è innocente
Accusator, che parli;
Ne al suo labbro s'insulta. E tu Anassandro,
Che più tacer? Del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Epit.

Epit. Temo su quelle labbra il tradimento.)

Anaf. (Rimorsi addio. Lice se giova.) Io manco

Lo sò Messeni alla giurata fede.

Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto,

Prima che del mio fratel sia sciolto il laccio.

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Pol. (Eccomi in porto.)

Epit. (O Madre!)

Lic. Fermati, e attendi.

ad Epit.

Mer. Io diedi il comando sacrilego? Ove? Quan-
Come? perchè? [do?

Anaf. Regina, ah fossi stato

Sordo a tuoi preghi. Io Servo

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi;

Tu l'ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe

Pol. Non più già sei convinta,

Perfida Donna. La sentenza è data;

Trasimede la scriva:

La Messenia la segni.

Alla tua pena oggi t'appresta

Al giusto la Corona, al reo la testa.

*le guardie circondano Merope, Polifonte
ripiglia la Corona.*

Mer. Ah scellerato! ah traditor! Messeni,

Licisco, Trasimede,

Non mi turba la pena,

Non mi fa orror la morte. Inorridisco

Sol al pensar, che da sì ria sentenza

Debba oppressa cader la mia innocenza.

S'affretti pur lo scempio. Odami il Mondo,

E im-

E impostor chi m' accusa :

E reo chi mi condanna. In me salvate

Non la regina offesa,

Non la sposa dolente,

L' infelice salvate, e l' innocente.

Un' empio m' accusa,

Ed è menzognero

Un reo mi condanna,

E colpa non dà.

L' amico confuso

Non sente pietà.

O Dei, chi difende

Quest' alma innocente,

Chi aita le dà?

Ogn' un mi abbandona,

Ogni' uno m' inganna;

E come soffrite

O barbari Numi,

Sì ria crudeltà.

p.

S C E N A XV.

Polifonte, Trasimede, Epitide, Lisisco,

Anassandro. (ti

Pol. **N**on si perdan momenti: oggi s'affret-
A Merope la morte.

Tras. Signore, il regal Sangue,

Onde Merope uscì ...

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l' empio Anassandro;

E Merope la tua. Va: scrivi: adempi

La capital sentenza; e se paventi

D' esser giudice suo, paventa ancora

II

Il tuo giudice in me. Voglio, che mora.

Tras. Parto a ubbidir. (Regina sfortunata.) p.

Epit. Ella a morir? Messeni,

Una Moglie real mal si condanna

Su l' accusa infedel d' un traditore.

Nella morte di lei voi siete ingiusti,

E un traditor tu sei.

Che legge o Dio, tiranna!

Alcun pietà non sente?

A torto si condanna

La misera innocente,

Che colpa in se non à.

Sento penar per lei

In questo seno il core

Deh voi punite o Dei

Sì fiera crudeltà.

Lic. (O amore, o ardir! Sieguo i suoi passi.) p.

Anas. O Dei!

Che vidi, egli è pur desso.)

Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

Anas. Cleone? egli è deluso.)

Pol. Soli ora siamo; e posso

Dirti: amico fedel, per te Re sono.

Anas. Ma sotto i piè non ai ben fermo il Trono.

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Anas. D' Epitide dall'ira

Pol. Può farmi guerra un nudo spirito, un' ombra?

Anas. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell' Etolica reggia; allor che occulto

Vi passai per tuo cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea.

Pol. T'inganni.

Anas.

Anaf. Non m'inganno è desso.
Pol. Grand'insidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno dovea: debbo or la vita.

Presto ne avrà tua fede,

Te ne assicura un Re degna mercede.

Anaf. Tal dal tuo amor lo spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. Olà, Custodi, in cieca

Stanza si chiuda l'empio.

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

Anaf. Morrò, ma di mie colpe

La memoria vivrà, grande, e temuta.

Ombra farò d'averno;

E avrò da gran delitti un nome eterno. *p.*

Pol. Si liberi il mio cor da un gran sospetto.

Segua quel che esser può, quel che prescrisse

Il destino, e la sorte;

Io farò sempre grande, e sempre forte.

Leon piagato a morte

Sente mancar la vita.

Guarda la sua ferita

Ne si avvilitisce ancor.

Così fra le foreste

Rugge, minaccia, e freme,

E fa tremar morendo

Tal volta il Cacciator.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Parte rimota del giardino reale con
 Albero isolato.

Polifonte, Argia.

Pol. **N**on arrossir. Cleon piacque al tuo core.

Arg. **N** eletto dagli Dei degno è d'amore.

Pol. E si tosto obbliasti il primo amante?

Arg. L'infelice è già morto;

E non ardon le fiamme in fredda polve.

Pol. Ardono Argia, ma sia Cleon tuo sposo:

Non turberan tue nozze

Del tuo diletto Epitide il riposo.

Arg. (Qual favellar?)

Pol. Non è più tempo, Argia,

Di negar, di tacer ciò che è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo m'offende il tuo timore.

A Merope si taccia iniqua Madre;

E non a Polifonte anima fida

D'Epitide il destin.

Arg. Stelle!

Pol. Egli vive,

Lo sò, in Cleon. Licisco

(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano,

Viva egli lieto, e regni.

Arg. Signor, che sul tuo cor, regno ai più grande

Di quello che rifiuti,

Per-

Perdona, se ti offese il mio timore.

Pol. Fu giusto, e il lodo, il tuo geloso amore,
E tal lo custodisci in sin che spira
L'iniqua Madre. A lei se chiede il figlio,
Vivo lo nega, e lo compiangi estinto.

Arg. Veggo la tua virtù nel tuo consiglio.
Tradir la Madre è un preservare il figlio
Figlio, che il Ciel destina
Oggetto all'amor mio,
E che sempre costante amar vogl'io.

Son troppo amabili

Le mie ritorte

Ne sorte instabile

Ne fiera morte

Le sciolgerà.

Sol di quest'anima

L'unico affetto

Quel caro oggetto

Sempre farà.

S C E N A II.

Polifonte, poi Anassandro fra gli Arcieri.

Pol. **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro, è
Tradire il traditore. (giusto)

Anaf. Eccomi; ma fra ceppi, e tu nel foglio.

Arcieri partono ad un cenno di Pol.

Pol. Son lubriche, Anassandro, e son gelose

Le fortune del Re. La mia vacilla

Se tu non la sostieni.

Anaf. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio fido.

Anaf.

Anaf. Sai qual cor, fai qual fede. . . .

Pol. E fede, e core,

Temo che al rio cimento inorridisca.

Anaf. O Spirto, o sangue, o vita

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile poss'io, per te son forte.

Pol. E s'io chiedessi a te. . .

Anaf. Che?

Pol. La tua morte.

Anaf. La morte mia?

Pol. Sol questa

Assicurar mi può la pace, e il Trono,

E questo a te richiedo ultimo dono.

Anaf. O Dei! Sì riamercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio a il vassallo.

Anaf. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirsi

Reo sei del mio rossor finchè tu vivi.

Anaf. Se mi temi vicin dammi l'esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Arcieri, olà; a quel tronco

Si consegnì il fellon. Ne stringa il nodo

La stessa sua Catena.

Bersaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta;

Sacrificio più illustre a se mi affretta.

Indegno la Morte,

La morte t'aspetta,

Ben giusta vendetta

D'un perfido cor.

Ti lascio infelice

Ed

Ed al tuo morire
Così nel partire
Risparmio il rossor.

P.

S C E N A III.

Anassandro legato, e Licisco, Arcieri.

Lic. **Q**Uì muor l'empio, e non dassi
A publico fallir publica pena?

Anaf. Delle mie scelleragini ecco il frutto

Lic. E ben ne paghi il fio.

Anaf. Giusto il confesso.

Duolmi che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso, or ne trionfa.

Lic. Merope ancor morrà.

Anaf. Merope oh Dio!

Non morrà che innocente.

Morrà Epitide ancor: vivrà il tiranno.

Misera Patria mia tardi ti piango!

Luc. (Da tronche note alti misteri apprendo,

O almen gli temo.) Arcieri,

Che Messeni pur siete,

Giova al publico ben, che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci;

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri

Ciò che il regno riguarda, e poco importa,

Che e più presto, o più tardi un empio mora.

Anaf. Nò non chiedo perdono,

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è piu rea di me se non mi ascolta.

P.

Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a suoi giudici. Da lunge
Vi seguirò.

Anaf. Con palesar l'inganno

Farò ancora tremarti, o mio tiranno

Paleserò l'inganno

Prima ch'io cada oppresso

Il mio nemico istesso

Farò tremar per me.

P.

Lic. Che intesi mai? Qual torbido nell'alma

Mi si svegliò. Muor Merope innocente

Epitide è in periglio

Mi fa pietà la Madre, orrore il figlio

Quando mai dal Ciel pietoso

Fia che un raggio o noi discenda

Che protega, che difenda

L'innocenza, e la virtù.

P.

S C E N A I V.

Appartamento di Merope.

Merope con Lettera in mano, poi Trasimede.

Mer. **A** Merope il tiranno un foglio invia?

Di mia fatal sentenza

Qual sia il tenor forse m'annuncia: il leggo

Con quel istesso cor con cui l'attendo legge.

Merope alla tua Morte

Debbo qualche pietade:

D'Epitide tuo figlio

Cleon fu l'assassin: prove sicure

N'ebbi da fido messo. (O traditore!]

Or

Or che l' autor m'è noto a te lo dono
Nelle stesse tue stanze
Egli verrà fra poco.
Trasimede, per anco alla mia Morte
Un respiro vi resta.

Tra. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio
Dona alla mia vendetta
In Cleon l'uccisor del caro figlio.

Traf. Gran conforto a tuoi mali.

Mer. Il doverlo a un tiranno assai mi duole;
Pur non si perda. Trasimede io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte,
Pria ch'ei la senta. Vã seco mi lascia;
Poi se altro cenno mio non tel divieti,
Fa che in uscir di queste foglie, il fio
Paghi del suo delitto,
Dalla tua spada, o dall'altrui trafitto.

Traf. Eseguirò il tuo cenno. Almen perdono
Vorrei chiederti

Mer. Taci, che se t'ascolto appien, la mia virtude
Più non può perdonarti.

Traf. O perdono, o virtù!

Mer. Lasciami, e parti.

Traf. Per conforto a tanti guai
Vi domando amati rai
Un sol guardo e partirò.
Con più forza, e più valore
La mia pena, e il mio valore
Vendicare allor potrò.

SCE-

Merope, poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre
E tempo di vendetta.

Lunge o pietà. Cada l'iniquo e sangue
All'ucciso mio figlio.... Eccolo. Ahi vista.

Epi. Per comando real di Polifonte
A te vengo, o Regina.

Mer. Dì, che vieni, o crudel, perchè il mio pianto
Ti serva di trionfo. Ecco il mio pianto,
Le gote innonda, e inumidisce il ciglio.
Inumano assassino! povero figlio!

Epi. L'odo, non moro, e taccio?)
Perdonami Regina. E ver son reo,
Le lacrime, che spargi
Tu le spargi per me.

Mer. Per te spietato
Vantane il bel trofeo, per te le spargo;
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.
Pochi pochi momenti
Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste foglie, al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epi. (Ah non resisto più: tempo è ch'io parli.)
Quel figlio che tu piangi....

Mer. Empio tu l'uccidesti.

Epi. Il tuo Epitide....

Mer. Mio? Tu me l'hai tolto.

Epi. Madre.....

Mer. Più tal non sono,

Dop-

Doppo il tuo tradimento.

Epi. Tornerai, se mi ascolti ad esser Madre.

Mer. Parla.

Epi. Epitide vive.

Mer. E viva il figlio mio?

Epi. Tel giuro; e il senti; e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? ah vile!

La minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Epi. Tacerò, morirò. Ma pria ch'io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia Sposa fedele! Credi all'amante

Ciò che al figlio ricusi.

Mer. Sì, sospendi

Sol per brevi momenti il tuo destino;

Ma di Epitide sei l'empio assassino.

S C E N A V I.

Argia, e detti

Epi. Più non si nieghi il figlio ad una Madre

Parlò la mia pietade,

Ora parli il tuo amor. Dillo alma mia,

Cara adorata Argia.

Arg. A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce

Tanta baldanza, o frenesia d'amore?

Qual Regina è costui? [canto mio core.]

Epi. Eh non finge, mio ben. L'arte non giova.

L'arcano è già svelato:

Tu lo conferma. Io son tuo Sposo. Io quegli.

Arg.

Arg. Intendo. Un mostro ucciso,
Ti da qualche ragion sovra il mio core.

Epi. No, no: di, che in me vedi

Della Messenia il Prence,

E di Merope il figlio;

Di che Epitide io son.

Arg. Nò: tu nol sei.

Mer. Quello non sei, già certa

E la perfidia tua. Parlò l'amante;

Ne s'ingannò la Madre.

Epi. Oh Dio! Ten priego ancora.

Mer. Non più già t'abusasti

Della mia sofferenza.

Dal più orribile oggetto

Libera gli occhi miei.

Epi. Argia, Merope. O Cieli! ...

Deh per l'ultima volta ...

Mer. Ancor t'arresti?

Epi. Il tuo Sposo son'io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epi. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'ai tolto.

Epi. Sposa non mi conosci.

Madre tu non m'ascolti.

Cieli che feci mai?

E pur sono il tuo cor,

Il tuo figlio, il tuo amor,

La tua speranza.

Parla.... Ma sei infedel.

Credi ma sei crudel.

Morir mi lascerai?

Oh Dio! Manca il valor,

E la costanza.

S C E -

S C E N A VII.

Merope, Argia.

Mer. **Q**uasi m'inteneri, quasi sedotta.
Il suo pianto m'avea.

Arg. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pena,
Anzi in questo momento,
Quel cor fellon cadde svenato all'ara
Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come? Svenato?

Mer. Sì, dato era il cenno;
E fuor di queste foglie,
Al varco l'attendea la mia vendetta.

Arg. Ah vè, corri sospendi...

Me. Qual pallor, qual pietà? Tardo è il consiglio.
Perì l'empio Cleone.

Arg. E nell'empio Cleon morì il tuo figlio.

Mer. Che sento? O Dei! Cleone,
Cleone è il figlio mio? Perchè racerlo?
Perchè negarlo? Amici.
Numi soccorso. Ah s'io non giungo a tempo,
Son misera del pari, e scellerata.

S C E N A VII.

Polifonte, e detti.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata.

Me. **O** furia, o traditor!

Pol. T'affligge il colpo?

Per-

Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo mostro, e rio.

Poli. Per te Epitide è morto,
E furia, e mostro, e traditor son' io?

S C E N A IX.

Trasimede, e Detti.

Tras. **R**egina

Mer. **R** La mia morte
Compisci o Trasimede. Il cenno. Il figlio ..
Dì, parla. A che ammutir.

Tras. Quanto io dovea
Fido eseguir.

Mer. Barbara fede! Iniquo
Cenno! Crudel ministro!
Misera Madre!

Arg. Che? Tu l'amor mio?
Tu Epitide uccidesti.

Tras. E qual furore ...

Mer. Un ferro per pietà; chi mi da morte?

Poli. Te la darà fra poco,
Qual la mertì una scure.

Argia, Duce, si lasci
Costei con le sue furie, e con l'idea
De suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo gastigo.

Mer. Argia, gli ultimi pianti
Teco anch' io verferò sul figlio amato.

Arg. Me il tiranno tradì, te l'empio Fato. *parte*

Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,
Me, Trasimede ancor passi il tuo brando.

Tras.

Tra. Io reo? la mia gran colpa è il tuo comando. *p.*

Mer. Empia va pur. Non sempre

Ti lasceran li Dei,

Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Poli. L'empia sei tu che trucidesti il figlio. *Via*

S C E N A X.

Merope

E Dolor, e furor ciò che m'ingombra?

Dove dove mi guida?

Mostri, Spettri, che siete? a che venite?

Polifonte. Ah tiranno!

Anassandro. Ah spergiuro!

Che turba è quella? ... Ah dello sposo mio

Parmi veder, o Dio,

L'ombra cara, e diletta ...

Non t'appressar. Ah de traditi figli

L'ombre ancor sanguinose

S'affacciano al mio sguardo

Aimè che gelo, ed ardo.

D'una Madre innocente ...

Innocente? Ah pur troppo un'empia sono.

Ah pur troppo son rea. Qual ferro, e quello?

In qual seno si vibra?

Ferma oh Dio, *Trasimede*; egli è mio Figlio.

Caro *Epitide*, o tanto

E sospirato, e pianto,

Mio dolce amor, pur salvo,

E ti trovo, e t'abbraccio.

Oh Dio; che mi lusingo?

Aprò al figlio le braccia, e l'aure io stringo

Deh parlate, che forse tacendo,

Om.

Ombre amate più barbare siete

Ah v'intendo... tacete, tacete:

Non mi dite, che il figlio morì

Del suo sangue rimiro già tinto

Questo suolo dov'ei giacque estinto:

Sento il ferro che il sen gli ferì. *Via*

S C E N A XI.

Sala reale chiusa nel mezzo da cortine, che pendono dal soffitto di essa.

Polifonte, Licisco, poi Trasimede.

Pol. **M** Al fece il tuo signor: mal tu facesti
Tacendo il vero

Lic. *Epitide* ...

Poli. In *Cleone*

Lo sò, vivea nascoso,

Ma perì l'infelice

Dall'empia madre ucciso.

La colpa, e la vendetta,

Qui ne vedrai. Poi tosto

Esci dal regno mio.

Quel grado che sostieni, e ch'io rispetto

Ti toglie al regio sdegno.

Lic. Ubbidirò (ma prima

Ne tuoi lacci cadrai tiranno indegno)

Tra. Signor, tutto è già pronto. Un alma iniqua

Qui avrà la pena sua, qui un Re la pace.

Poli. *Merope* ancor non giunge.

Tras. Il reo va sempre

Con lento passo a morte.

Poli.

Pol. Strafcinata ella venga,
Se volontaria il niega, e collo, e mani
Di funi avvinta traggasi l' indegna
Al Sanguinofò altar della vendetta.

S C E N A XII.

Merope fra Guardie, e detti.

Mer. **M**Erope non aspetta
D'esser tratta a morir. Libera
Ne vuol la regal mano (viene
L'oltraggio sofferrir di tue catene.

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fieraZZa.

Al cenno di Polifonte si aprono le Cortine.

Mer. (Epitide è quegli! Ahi son tradita.)

S C E N A U L T I M A.

*Epitide, Argia, Anassandro detti
Messeni, Soldati.*

Epi. S' Epitide son' io.

Mer. S' Deh figlio.

Epi. Or non è tempo.

Sono tuo Re; tuo punitor, tua pena.
a Mer. e Poli.

Questi delle tue colpe

E il testimon. Lo raffiguri. *accenna Anaf.*

Pol. O Stelle!

Vive Anassandro ancor?

Anaf. Vivo, o spergiuro

Per tuo rossor, per tuo tormento iniquo.

Pol.

Pol. Trasimede, Messeni, all' armi all' armi
Al vostro Re s' insulta. Ira, ed inganno
S' armano a danni miei

Tutti Mori, o tiranno.

Pol. Mori! Chi mi difende?

Arg. O Traditor!

Pol. Soccorso.

Trasf. Scellerato.

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l' avesti, e de miei figli.

Pol. Gli uccisi è ver. Pietade.

Epi. L'avrai ma sol da morte. Entro il più chiuso
Della Reggia sia tratto, e là si uccida.

Pol. Crudel se così giusta è tua vendetta,
Perchè quì non l' adempi?

Epi. Ove il Padre uccidesti, ove i germani
Tu dei morir. Più orribile a tui sguardi
Dove peccasti apparirà la morte.

Pol. Andiam. Con qualche pace
Morrà da voi lontano.

Felice me, se meco

Trar io potessi al baratro profondo

Merope, Epitide, la Messenia, il Mondo. *via*

Mer. Vieni Epitide al Sen. Impaziente
Già corro ad abbracciarti.

O Figlio.

Epi. O madre.

Mer. Qual Dio ti preservò, chi a me ti rese?

Epi. Licisco fu, la morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno.

Lic. D' Anassandro il rimorso

Fu la comun salvezza.

Mer. Perchè a me lo tacesti?

Trasf.

Traf. E potea dirlo
Presente il tuo tiranno?

Anaf. Or che gran parte
Riparai di que' mali onde son reo
Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

Epi. L'esiglio ti punisca, e ti perdono.
Trafimede a te devo

E vita, e regno, a te mia Sposa il core,
A te Madre quant' cor, regno, e vita.

Arg. O Sposo.

Mer. O Figlio.

Iraf. O Generoso.

Lic. O degno.

Mer. Tal da due mostri è per te salvo il regno.

C O R O.

Ogni Colle, ed ogni riva
Di piacer risuoni intorno;
E ogni etade un sì bel giorno
Gioja senta in rammentar.

Fine dell' Drama.

Aria aggiunta alla SCENA VII.

Nell' Atto Primo.

Merope.

Dal dolor de' mali miei
Sono al fin oppressa e stanca:
La virtù sento che manca;
Nè più pace ha questo cor
Echo pur risponde intorno
Figli... Sposo... nomi amati;
E se furo cari un giorno
Sono oggetti or di dolor.